

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

92061130289

PIZZICA E TARANTA SALENTINE COESIVE DELLA COMUNITÀ LOCALE

Musiche e balli, alla scoperta dell'antico folklore salentino che rivela il duro lavoro in campagna della donna, sottomessa per un tozzo di pane e olio



Nicola Mazzonetto

Corrispondente della
Comunità Locale Wigwam
del Salento

Quando parliamo di folklore salentino pensiamo subito alle due danze più popolari ed antiche la Pizzica e la Taranta che nascono in quella parte della Magna Grecia Ionica che è Taranto. Spesso pensiamo che pizzica e taranta siano la stessa danza, ma non è così.

LA TARANTA

LTra i due balli tipici salentini la Taranta o tarantella è la danza più antica. In realtà la taranta nasce più come rito curativo. Si narra infatti, che le donne e gli uomini che lavoravano nei campi venissero morsi da un ragno il cui nome

scientifico è *Lycosa Tarentula*, tarantola per l'appunto. Le origini di questa danza si farebbero risalire al '400 quando questo ragno, totalmente innocuo per la salute dell'uomo, fu scoperto. Questo ragno è diffuso soprattutto nelle regioni del sud Italia.

Le popolazioni raccontavano il fenomeno del tarantismo come una vera e propria patologia con proprietà sia fisiche che psicologiche: dolori addominali e muscolari, convulsioni, delirio, stato di trance, affaticamento.

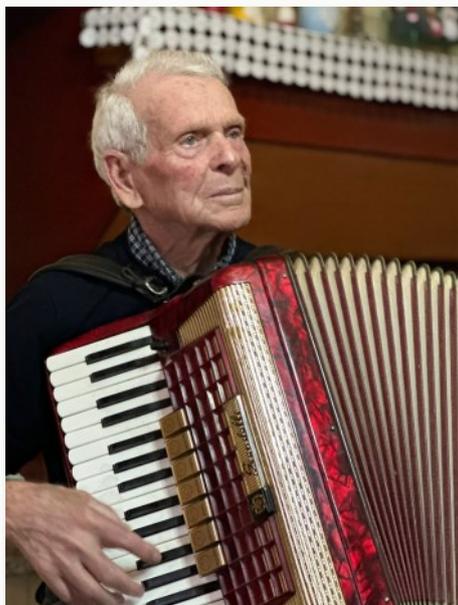
Inoltre, gli antichi credevano che l'unico modo per curare le persone affette dal morso della taranta

Oggi la pizzica si balla come momento collettivo o come ballo di coppia e di corteggiamento. Ad esempio, grande importanza nella pizzica lo ha lo sventolare del fazzoletto da parte della donna



**La Comunità Locale
Wigwam del Salento**





Vincenzo Graziani

fosse attraverso un *esorcismo musicale*. La musica, infatti, induceva queste persone in uno stato di trance tant'è che iniziavano a dimenarsi sempre di più man mano che la musica incalzava.

LA PIZZICA

La Pizzica invece nasce come una vera e propria danza partendo dalla riscoperta della musica popolare salentina e riprendendo anche parte della tradizione della ta-

ranta.

Nasce come danza di gruppo ma si può ballare anche in coppia mista o dello stesso sesso. Esistono diversi tipi di pizzica ma la più famosa, quella che amo di più, è la danza di corteggiamento tra uomo e donna. Chi conduce la danza è la donna mentre l'uomo la insegue senza mai toccarla. Una vera e propria commemorazione dell'amore che molte coppie salentine scelgono di ballare durante la celebrazione del loro matrimonio.

Vedere gli sposi danzare la pizzica sull'altare di una chiesa è uno spettacolo unico e affascinante. I movimenti e i passi non sono improvvisati ma ben definiti e sincronizzati e le canzoni sono delle vere e proprie poesie.

Vincenzo e Francesca Graziani padre ottantaquattrenne e la figlia che abbiamo incontrato nel profondo sud del Salento e della Puglia a Castrignano



del Capo ci fanno osservare che inizialmente il ballo della Pizzica era eseguito esclusivamente dai maschi che si travestivano da donne e solo nel dopo guerra venne concesso alle donne di ballare la Pizzica rigorosamente da sole senza la presenza scenica del maschio e con il passare degli anni, il ballo si trasformò in corteggiamento.

Solo in epoca recente quindi appare la donna e l'uomo che mai si tocca-



QUI LE CANZONI CANTATE IN ESCLUSIVA PER NOI:

<https://youtu.be/IZHXePfgWAA>

<https://youtu.be/tuBjo7Gggao>



Francesca Graziani



You Tube

QUI IL RACCONTO DI FRANCESCA E VINCENZO:

https://youtu.be/VM_1deKjXxU

<https://youtu.be/DktwZkaQeP4>

no e lei se alla fine del ballo lancerà il suo fazzoletto all'uomo vorrà dire che accetterà il corteggiamento fino ad arrivare allo sposalizio, se il fazzoletto invece rimarrà nelle mani della donna all'uomo non rimarrà che ritirare le proprie pretese senza se senza ma.

I testi delle canzoni, ci spiegano Vincenzo e Francesca Graziani, con il passare degli anni non raccontano scene d'amore, ma di vita quotidiana dura sui campi e "La Tabaccara" ne

è un esempio quando si andava a lavorare per l'intera giornata anche per solo una bottiglietta di vino e se andava bene un tozzo di pane.

Erano testi di canzoni che spennellavano la vita quotidiana che sottolineavano le regole di vita, soprattutto quelle ferree che dovevano rispettare le donne come in "Ninella di Calimera" ed ancora in "La socra gilusa" (La suocera gelosa).

Nei tempi più recenti dopo gli anni sessanta, quando alla donna, piano piano, gli veniva permesso di ballare, la Pizzica diventava un momento di evasione. La donna durante il ballo chiudeva gli occhi e si estraniava da tutto e da tutti per sentirsi libera ed i suoi movimenti scanditi dalla musica sempre più incalzate diventavano sempre più frenetici fin quasi allo svenimento. Gli strumenti erano e sono semplici, la fisarmonica a bocca, il tamburello in particolare

che erano di piccole dimensioni e facili da portare anche nei campi.

E così nei momenti di riposo per alleggerire le fatiche s'intonavano canzoni spensierate con i testi di fantasia che venivano improvvisati sul posto al momento e raccoglievano i pensieri della mente così da liberarla.

La Taranta e la Pizzica sono musica e ballo tipici della Grécia salentina

Alla cultura greca che alcuni studiosi fanno risalire l'origine di tale arcaico rito coreutico-catartico, in cui una persona si dimena al ritmo della musica sino a liberarsi dal veleno del ragno che, in teoria, l'ha morsa.

Vi è chi l'avvicina alle menadi greche, chi al mito della vergine tessitrice trasformata da Atena in ragno, Aracne; vi è ancora chi riconosce una probabile derivazione greca, ma non menadica, e chi sottolinea, invece, i presunti legami del tarantismo con lo





scontro tra due culture - quella islamica e quella cristiana - ai tempi delle crociate, quando il Salento era terra di approdo e partenza per i cavalieri diretti verso le "terre degli infedeli".

Del tarantismo già si parla nel periodo compreso tra il IX e il XIV secolo, e il più antico documento che fornisce una testimonianza a tal riguardo è il *Sertum papale de Venenis*, redatto nel 1362, il quale afferma che «*coloro che sono morsi dalla tarantula traggono massimo diletto da questa o quella musica*».

A quell'epoca il tarantismo si era ormai diffuso in tutta l'Italia meridionale, in forme a volte leggermente diverse tra di loro (per esempio la giocosa tarantella napoletana), e prevedeva il ricorso a danze vivaci e ritmate per guarire il morso di un ragno, che sembrava colpire particolarmente le donne. Tramite la musica si cercava perciò di curare chi mostrava i segni di un'intossicazione da veleno di ragno.

E d'estate, a lavorare nei campi o con le foglie di tabacco, non vi erano solo le figure femminili, ma anche gli uomini, che più spesso sembravano immuni allo stato di trance, allucinazioni e spasmi. Nelle zone più povere e arretrate del Salento, alcune donne iniziavano a percepire i sintomi del morso: malessere, isterismo, convulsioni. Per cercare di guarirle si praticava una sorta di esorcismo musicale-coreutico casalingo, svolto allora il 28 giugno: le tarantate erano disposte in un vano oscuro della casa - all'inizio il rito avveniva all'aperto

-, e giacevano su lenzuola adagiate sul pavimento.

Accanto a loro erano collocati un cestino per le offerte e immagini di san Pietro e san Paolo dai colori vistosi. Non solo: le tarantate - erano sempre perlopiù donne - potevano scegliere un fazzoletto da legare in vita o tenere in mano, di un colore simbolico: rosso, o verde, o blu. Da lì partiva la musica, in genere rappresentata da un violino, una fisarmonica e un tamburello, strumenti tipici della zona. Gli esperti suonatori intonavano le prime note di una pizzica, o di una tarantella, e la tarantata iniziava ad agitarsi solo al ritmo della composizione che sentiva consona a eliminare il suo malessere. Si dimenava quindi nello spazio del lenzuolo, si alzava, si rotolava a terra, con movimenti convulsi e volti a eliminare il veleno (reale o simbolico). A volte riusciva a guarire, spesso no.

Il 29 giugno, il giorno seguente - siamo sempre a ca-



vallo tra gli anni cinquanta e sessanta -, donne malate confluivano da tutto il Salento alla cappella di San Paolo a Galatina, dove bevevano dal pozzo l'acqua destinata a far scomparire i sintomi. Si assisteva a scene di delirio, malessere, urla, in gran parte funzionali al rito di guarigione. Seguivano poi le feste, a ritmo della musica. Alcune donne si riavevano, altre si preparavano a essere morse di nuovo l'anno seguente.

Le spiegazioni al fenomeno del tarantismo potevano e possono essere molteplici: escluso probabilmente il morso da parte del ragno, più probabile che potesse essere legato a uno stato di malessere interiore, all'infelicità per le condizioni di vita infime, al bisogno d'attenzione.

Nella psichiatria si riteneva e ritiene che potesse essere associato pure a conflitti latenti dell'inconscio e a una costrizione di tipo morale: la danza permetteva alle donne di affrancarsi e sentirsi libere di muoversi in modo quasi orgiastico, per compiere anche un rito di passaggio verso la vita adulta.



La pizzica in particolare nasce come musica di accompagnamento nei riti coreutici che avevano lo scopo di esorcizzare il tarantismo, una forma di isteria che colpiva per le donne che lavoravano nei campi e che si pensava fossero state morse da tarantole o scorpioni.

Per esorcizzare questa malattia, nel sud Italia si sviluppò questa danza, ormai entrata nel folklore, che veniva ballata con ritmi forsennati, scanditi da tamburelli e altri strumenti musicali, quali il violino o l'armonica. Lo scopo era, appunto, quello di indurre le donne tarantate in uno stato di trance. La musica e le melodie gioiose, i canti, il battere delle mani al ritmo degli strumenti musicali hanno reso la pizzica salentina uno tra i balli di gruppo più apprezzati d'Italia e che meglio rispecchiano l'identità e la vitalità del Mezzogiorno. Oggi la pizzi-

ca si balla come momento collettivo o come ballo di coppia e di corteggiamento. Ad esempio, grande importanza nella pizzica lo ha lo sventolare del fazzoletto da parte della donna, in primo luogo come sfida al pretendente a unirsi alla sua danza, e solo dopo come simbolo d'amore che viene concesso al giovane innamorato.

Ma la pizzica è anche molto più di questo. Rimane, ad esempio, un ottimo mezzo per tramandare ruoli e tradizioni. Viene spesso ballata durante le feste in piazza o nei matrimoni, e non è raro vedere coppie di ballerini formate da nonni e nipoti. La pizzica è un elemento ormai caratteristico della tradizione e della cultura salentina, che non ha mai perso il suo fascino e continua a unire le diverse generazioni e ad attrarre turisti ■

© Riproduzione riservata